

segnano l'agricoltura elementare, come in molte colonie che si sono stabilite e che si andranno a stabilire, ma io penso ancora ad un'istituzione più alta, quella di un istituto agrario, di cui hanno preso l'iniziativa la provincia ed il comune di Napoli.

PRESIDENTE. Spetterebbe la parola all'onorevole De Blasis, ma ho bisogno prima di sapere da lui se intende parlare sulla questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Nisco, o nel merito sulla discussione generale di questo bilancio; perchè se fosse quest'ultima la sua intenzione, io dovrei dare la parola prima all'onorevole Siccardi.

DE BLASIS. Intendo parlare sull'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. In tal caso la parola spetta all'onorevole Siccardi.

SICCARDI. Io rinunzio alla parola, e mi riservo di fare qualche osservazione ai capitoli del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Pécile, il quale ha proposto insieme all'onorevole Legnazzi un ordine del giorno di cui do lettura:

« La Camera invita il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, d'accordo con i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, a proporre nel più breve termine alla Camera quelle leggi speciali che sono necessarie ad ottenere la sicurezza campestre. »

PÈCILE. Abbiamo proposto quest'ordine del giorno che ci sembrò esprimere un desiderio manifestato da varie parti della Camera. Godo di essere stato preceduto dall'onorevole Nervo.

È certamente ovvia l'idea che il Ministero di agricoltura e commercio non si lasci sfuggire questa circostanza favorevole nella quale si combina che il Ministero dell'interno, coll'aiuto di una Commissione, attende alla riorganizzazione del servizio di pubblica sicurezza con speciale riguardo ai furti campestri; che la Camera adottò l'ordine del giorno Ferraris con un significato analogo; che di più votò una somma di premio agli agenti della pubblica forza che si saranno prestati alla repressione dei furti campestri.

Questa somma non sarà di gran rilievo, ma certo fu votata nell'intento di far conoscere che quest'affare della pubblica sicurezza campestre sia preso in seria considerazione. Io credo, dico, che il Ministero di agricoltura e commercio, il quale è chiamato per sua natura a prendere interesse a un simile affare, non si lascerà sfuggire questa circostanza per fare tanto vantaggio all'agricoltura ed al paese.

Quei colleghi che abitano in campagna mi comprenderanno facilmente. Per la pubblica sicurezza campestre le leggi generali non bastano. I furti campestri sono minuti, inconcludenti se li prendiamo isolatamente, ma dannosissimi perchè succedono in gran numero, e per le conseguenze che arrecano; sono in certa guisa come pesciolini che sfuggono alla rete a

larghe maglie della legge generale, che arriva raramente a coglierli. Sono come le locuste che si gettano sui raccolti, le quali, isolatamente prese, sono un'inezia, ma come vengono in numerosi branchi, portano quella desolazione che tutti sanno.

Noi in Italia ci siamo spicciati di quest'affare noioso col dare ai comuni l'attribuzione di farsi i propri regolamenti campestri, di crearsi le proprie guardie. Noi abbiamo detto ai comuni: fate voi, nominate voi le vostre guardie. Avete già alcuni buoni articoli nella legge di pubblica sicurezza e nel Codice criminale; il Governo poi provvederà che i suoi agenti sorvegliano anch'essi, e denunzino i danni che potessero avvenire.

A prima vista sembrerebbe questa una misura utile e conveniente. In tal modo si sarebbe accarezzata l'idea della autonomia comunale; e siccome in affari di polizia campestre vi sono riguardi e circostanze speciali in ogni paese, così sembrerebbe aversi con ciò provveduto nel miglior modo, lasciando che ogni paese si regoli secondo le proprie circostanze. Ma se esaminiamo un po' meglio la cosa, vedremo che questa misura non è efficace nella pratica.

Io sono partigiano dell'autonomia e della decentrazione fino al punto che desidererei che il Governo, salve le eminenti attribuzioni che sono di sua esclusiva competenza, lasciasse l'amministrazione intieramente in mano dei cittadini, vegliando soltanto affinché le leggi siano eseguite, e non succeda che si abusi della legge a danno della libertà individuale, e si creino a danno di questa dei feudalismi comunali e provinciali.

Ma, ritornando ai regolamenti comunali, se noi prendessimo alla lettera la facoltà, anzi l'obbligo che la legge comunale dà a ciascun comune di proporre il proprio regolamento, noi avremmo per primo inconveniente in Italia 8562 regolamenti, vale a dire tanti regolamenti quanti sono i comuni; tempo perduto pei comuni a fare tutti questi regolamenti, tempo perduto pelle deputazioni provinciali a rivederli. Bisogna sempre pensare che in questo numero di 8562 comuni ve ne sono 2407 che non hanno che da 1000 a 2000 abitanti, e ve ne sono 2763 che non arrivano a mille abitanti, e nei quali forse non si trova una persona che abbia una sufficiente coltura.

Io ho esaminati alcuni di questi regolamenti, ed ho veduto delle proposte stranissime fatte da alcuni comuni, e dichiaro che vi erano delle prescrizioni che ricordavano i secoli barbari, che cozzavano con tutti i Codici esistenti, e ledevano il principio della libertà individuale. Concedo che questi regolamenti non vengono approvati in tal modo e che sono riveduti dall'autorità provinciale; ma vi è quasi sempre in essi una tendenza piuttosto ad angariare che a proteggere, e ad entrare in minuti dettagli seccanti, i quali dispongono all'infrazione della legge piuttosto che al rispetto.